

OPENPOLIS-CON I BAMBINI: DOPO IL PNRR, ITALIA FANALINO DI CODA PER USO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il paradosso digitale che moltiplica povertà e iniquità educative

■ ■ È il paradosso digitale della scuola italiana: riempire le aule di visori per la realtà virtuale, schermi touch di ultima generazione e kit per la robotica, mentre l'Italia è terzultima con il 51,9% nell'uso dell'intelligenza artificiale da parte dei giovani e solo il 40,7% degli edifici scolastici statali ha aule d'informatica, con pesanti divari tra grandi città e comuni periferici (33,8%).

L'ultimo mini dossier dell'Osservatorio sulla povertà educativa promosso da Con i Bambini e Openpolis, intitolato «Intelligenza artificiale, una sfida educativa» permette di fare un primo bilancio dell'impatto che ha avuto il Pnrr che ha riversato due miliardi di euro nel piano «Scuola 4.0» seguendo un approccio verticistico, legato all'acquisto di hardware per lo più proprietario senza sintonizzarsi sulle esigenze pedagogiche emerse nella diffusione capillare dell'intelligenza artificiale generativa tra gli studenti. Un'impostazione che ha finito

per accumulare ritardi esasperanti nella formazione del corpo docente e per scaricare sulle segreterie un imponente carico burocratico tra gare Consip, collaudi e rendicontazioni.

Per gli autori del dossier sulla povertà educativa la scuola italiana non si è ancora accorta di un fenomeno, soggetto a repentini cambiamenti, per cui nella stragrande maggioranza dei casi gli studenti tra i 16 e 19 anni non sanno come utilizzare l'intelligenza artificiale per l'apprendimento e per la sperimentazione di nuove modalità della conoscenza e della pratica creativa.

Le indagini, sia del contesto internazionale che di quello europeo e nazionale, sono concordi nell'indicare quanto l'uso di strumenti di intelligenza artificiale tra gli studenti per i compiti scolastici e per le attività quotidiane sia crescente. Per l'associazione serve quindi costruire una cultura diffusa sull'uso consapevole dell'Intelligenza artificiale in ambito educativo. Secondo lo

studio, l'apporto delle politiche pubbliche non può limitarsi alla regolazione, aspetto comunque fondamentale. «L'obiettivo deve essere quello di trasformare le persone, a partire dai minori, da semplici "utenti" passivi a cittadini attivi e consapevoli nell'utilizzo dell'ia. È fondamentale infatti essere capaci di riconoscere i rischi legati alla privacy, alla disinformazione e alle "allucinazioni" (errori) dei sistemi».

Il paradosso digitale non si misura solo dalla pretesa del Pnrr di digitalizzare la didattica per decreto, scambiando le forniture tecnologiche per emancipazione culturale. I suoi effetti sono misurabili dal punto di vista delle disuguaglianze: chi possiede strumenti culturali ed estrazione sociale favorevole usa la rete per potenziare le proprie competenze; chi invece proviene da contesti fragili passa dall'essere un escluso al diventare un utente esposto alla disinformazione. «Il divario storico aggiunto a quello contemporaneo - ha soste-

nuto **Marco Rossi-Doria**, presidente **Con i bambini** - rischia di trasformare l'ia in un formidabile moltiplicatore delle disuguaglianze, creando un nuovo "divario digitale" se le tecnologie e la capacità di padroneggiarle in modo critico, consapevole e articolato non sono accessibili in modo equo». **ro. ci.**



Peso: 18%